

IL BULLISMO NELLA SCUOLA ELEMENTARE

Dr. sc. Neala Ambrosi-Randić
Filozofski fakultet, Pula
Ines Piutti, dipl. učiteljica
Osnovna škola Vladimira Gortana Žminj

Riassunto

Lo scopo della presente ricerca era prevalentemente quantitativo, e cioè rivolto a rilevare la consistenza numerica del bullismo in alcune scuole della nostra regione. Hanno risposto alle domande del questionario anonimo 160 soggetti, tra cui 81 maschi e 79 femmine frequentanti le terze e quarte classi di quattro scuole elementari. I dati ottenuti confermano la presenza del bullismo nelle scuole della regione Istriana. Il 4,4% degli alunni subisce regolarmente atti di violenza verbale o fisica a scuola, mentre a due terzi questo succede ogni tanto. Gli alunni vengono colpiti fisicamente, offesi, calunniati e minacciati. Le violenze hanno luogo specialmente in classe e nei corridoi della scuola. Dalle risposte fornite risulta che gli alunni non parlano molto con insegnanti i genitori quando subiscono violenze.

Parole chiave: *bullismo, scuola, alunni*

1. Introduzione

Il bullismo è una forma di comportamento aggressivo basato su uno squilibrio di potere tra due o più persone e caratterizzato dalla ripetizione nel tempo. Si presenta pertanto come un comportamento che si manifesta più di una volta, e che è agito da una persona più forte contro una più debole; una relazione caratterizzata da continue aggressioni e da un'asimmetria di potere, da atti di prevaricazione che possono apparire ingiusti a chi osserva e che possono essere causa di seri effetti per coloro che ne sono vittime (Genta, 2002).

In termini generali si può definire il bullismo nel modo seguente: uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni (Olweus, 1996). Un'azione viene definita offensiva quando una persona infligge intenzionalmente o arreca un danno o un disagio a un'altra. Alcune azioni offensive possono essere perpetrate attraverso l'uso delle parole (verbalmente), per esempio minacciando, rimproverando, prendendo in giro o ingiuriando; altre possono essere commesse ricorrendo alla forza o al contatto fisico, per esempio picchiando,

spingendo, prendendo a calci, tormentando o dominando un altro. In certi casi, le azioni offensive possono essere perpetrate anche senza l'uso delle parole o del contatto fisico: beffeggiando qualcuno, con smorfie o gesti sconci, escludendo intenzionalmente dal gruppo o rifiutando di esaudire i suoi desideri.

Il bullismo può essere perpetrato da un singolo individuo, il bullo, o da un gruppo, mentre il bersaglio può essere un singolo individuo, la vittima, o un gruppo. Riteniamo opportuno specificare che il termine bullismo non è usato quando due studenti, pressappoco della stessa forza fisica o psicologica, litigano o discutono. Per parlare di bullismo è necessario che vi sia un'asimmetria nella relazione. Lo studente esposto ad azioni offensive ha difficoltà nel difendersi e si trova, in qualche modo, in una situazione di impotenza contro colui o coloro che lo molestano (Olweus, 1996). Inoltre, per capire meglio questo fenomeno, è utile distinguere tra *bullismo diretto*, che si manifesta in attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima, e *bullismo indiretto*, che consiste in una forma di isolamento sociale e in un'intenzionale esclusione dal gruppo (Menesini, 2000).

Il bullismo a scuola è senza dubbio un fenomeno di vecchia data, ma solo agli inizi degli anni Settanta ci si è impegnati in uno studio sistematico di tale fenomeno. Per diversi anni questi tentativi sono stati per lo più limitati alla Scandinavia. Verso la fine degli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta, tuttavia, il bullismo è stato oggetto di attenzione sia da parte dell'opinione pubblica che degli studiosi in diverse nazioni, tra cui Giappone, Regno Unito, Olanda, Canada, Stati Uniti e Australia.

In base ad una ricerca molto dettagliata condotta in Norvegia con un campione rappresentativo di 830 scuole elementari e medie (Olweus, 1996), è possibile sostenere che circa il 15% della popolazione delle scuole elementari e medie norvegesi è stato coinvolto nel fenomeno del bullismo, in maniera più o meno consistente, come bullo o come vittima. Ciò significa che uno studente su sette è esposto al rischio di diventare bullo o vittima. Il 9% della popolazione studentesca apparteneva alla categoria delle vittime, il 7% a quella dei bulli, mentre l'1,6% apparteneva ad una categoria mista, che prevede contemporaneamente l'assunzione di entrambi i ruoli.

Se si traccia un grafico della percentuale di studenti vittime del bullismo nelle diverse classi, si ottiene una curva moderatamente discendente sia per i maschi sia per le femmine. La diminuzione della frequenza è più marcata nelle classi della scuola elementare (nei paesi scandinavi comprende 6 classi ed abbraccia l'arco di età dai 7 ai 13 anni). La percentuale degli studenti che sono vittime diminuisce perciò con l'aumentare dell'età. Sono soprattutto gli studenti più giovani e più deboli che riportano di essere stati prevaricati con maggiore frequenza.

Nella scuola media (nei paesi scandinavi comprende tre classi e abbraccia l'arco di età dai 13 ai 16 anni), le curve discendono meno rapidamente. La percentuale media degli alunni (maschi e femmine) che riporta di essere stata prevaricata nelle classi che vanno dalla II alla VI elementare (11,6%) risulta approssimativamente due volte più alta di quella registrata nelle classi che vanno dalla I alla III media (5,4%). Considerando le modalità con le quali il bullismo viene perpetrato, esiste una chiara tendenza ad un minore ricorso alla violenza fisica nelle classi superiori rispetto a quelle inferiori.

Le tendenze emerse dalle ricerche effettuate sugli studenti norvegesi sono state confermate, nei punti essenziali, dalle analisi corrispondenti condotte sugli studenti svedesi (Olweus, 1986), e sugli studenti inglesi (Whitney e Smith, 1993), sebbene in questo caso l'entità dei problemi fosse per molti versi più grave.

Non esistono dati sufficientemente rilevanti per poter valutare se il bullismo rappresenta o meno un fenomeno in crescita. Diverse indicazioni indirette suggeriscono, tuttavia, che esso si manifesta in forme più gravi e con maggiore frequenza oggi rispetto a dieci – quindici anni fa. Elliott afferma che il bullismo è non soltanto in crescita, ma che anche le modalità di aggressione dei bulli sono più perverse: si usano coltelli e fiammiferi, quando prima si davano calci e pugni (Lawson, 2001).

Di là dai metodi impiegati per la sua misurazione, non vi è dubbio che il bullismo è oggi un problema rilevante nelle scuole elementari e medie della Norvegia e di altri paesi e deve, pertanto, essere tenuto in seria considerazione (Olweus, 1996).

Consideriamo ora le ricerche che sono state compiute in Italia. Le domande fondamentali che si sono posti i ricercatori erano: esiste il bullismo nelle scuole italiane, e se sì, in che forme si manifesta e che dimensioni presenta rispetto agli altri paesi? Per rispondere a queste domande gli autori hanno condotto un'indagine con 1.379 alunni delle ultime tre classi della scuola elementare e delle tre classi della scuola media di Firenze e di Cosenza (Olweus, 1996). I dati ottenuti sono veramente sconcertanti. Il fenomeno del bullismo a scuola è risultato, in entrambe le zone esaminate, a un livello notevolmente più elevato che in altri paesi, come la Norvegia, l'Inghilterra, la Spagna, il Giappone, il Canada, l'Australia e la Finlandia. Per la frequenza riguardante, il bullismo raggiunge quasi il 46% nelle scuole elementari di Firenze e il 38% nelle scuole di Cosenza. Tali percentuali diminuiscono notevolmente con il passaggio alla scuola media, restando tuttavia intorno al 30% in entrambe le zone. Ovviamente minori sono le percentuali di chi dichiara di essersi comportati da bulli nei confronti dei compagni, raggiungendo tuttavia nella scuola elementare la consistenza di circa il 20–23%. Se confrontiamo questi dati con quelli rilevati in Inghilterra, riscontriamo che le percentuali totali nel campione italiano sono il doppio rispetto a quelle del campione inglese, che già risultavano elevate rispetto ai dati rilevati in Norvegia e Scozia.

Per quanto riguarda i diversi tipi di bullismo, le forme più frequenti si riferiscono a “uso di parolacce”, “violenza seguita da ferite fisiche”, “minacce”, “nessuno mi rivolge la parola”, “diffusione di dicerie calunniose” e “sottrazione di oggetti”.

L'entità del fenomeno rilevato in Italia ha indotto Smorti e Ciucci (1994) a estendere la ricerca in altre zone, che presentano caratteristiche particolari. L'obiettivo richiedeva la scelta di un campione che avrebbe permesso di fare emergere più chiaramente le caratteristiche salienti del fenomeno da studiare. L'attenzione si è così spostata su un comune della provincia di Firenze, di circa 20.000 abitanti, che se da un lato presentava problemi di isolamento tipici delle zone rurali, dall'altro, per la vicinanza con il capoluogo, ospita fenomeni tipici delle aree periferiche delle grandi città: scarsità di servizi e di infrastrutture, pendolarismo, precarietà sociale ed economica. Sono stati sottoposti al questionario 508 soggetti, che coincidono con l'universo dei soggetti dagli 11 ai 14 anni residenti nel comune (Olweus, 1996). I risultati ottenuti confermano, se non addirittura aggravano, l'entità del fenomeno rilevata nell'indagine precedente. Firenze e

Cosenza non risultano pertanto zone devianti rispetto al resto d'Italia, ma sembrano costituire una piattaforma dalla quale semmai si distaccano, nel senso di un aggravamento del fenomeno, nuclei di popolazione in partenza considerati a rischio in base a una molteplicità di parametri. L'indagine si è poi estesa ad altre realtà del territorio nazionale. È partita una serie di ricerche che hanno percorso l'Italia dalla Valle d'Aosta alla Sicilia (Fonzi, 1997). Ciò che in primo luogo emerge è che il bullismo in Italia è molto più elevato che altrove, sia per quanto riguarda la percentuale dei prepotenti che quella delle vittime. Si è verificata un'indicativa diminuzione nel passaggio dalla scuola elementare alla media, ma anche in questo secondo ordine di scuole le percentuali italiane risultano in ogni caso più elevate.

In definitiva, l'alto tasso d'incidenza del bullismo in Italia, se messo a confronto con quello degli altri paesi, sembra essere un fatto reale, cosa che, almeno in parte può essere ricondotta a differenze culturali. Gli italiani ritengono che, nella loro cultura le manifestazioni di conflitto siano più tollerate e che meno frequentemente portino alla rottura dei rapporti. La forma più frequente di bullismo riscontrata in Italia è di tipo verbale.

Per quanto riguarda la Croazia, è importante nominare la ricerca effettuata dal Policlinico per la protezione dell'infanzia della città di Zagabria su 3.000 alunni di 25 scuole elementari situate nelle 13 maggiori città della Croazia, la quale ha dimostrato che un alunno su quattro subisce ogni giorno almeno una forma di violenza (Unicef, 2003). Il 33% dei maschi e il 17% delle femmine ha dichiarato di esser stato aggressivo nei confronti dei propri compagni. Accanto a questo, è stata trovata una correlazione tra i bambini che subiscono violenze e quelli che le compiono. Infatti, gli alunni che subiscono violenze spesso sono anche quelli che in seguito le compiono, alimentando in questo modo il circolo vizioso del bullismo. Secondo questa ricerca, ogni giorno, il 9% dei bambini viene offeso, il 25% viene minacciato, il 19% viene attaccato fisicamente, il 7% viene picchiato in modo grave e il 33% degli alunni viene escluso dai giochi e viene ignorato. La maggior parte degli studiosi che si occupa di bambini che subiscono violenze concorda nel ritenere che il bullismo, in Croazia, si sta diffondendo sempre di più, soprattutto a causa della guerra degli anni '90 e delle precarie condizioni economiche – fattori di rischio che portano all'aumento degli episodi di bullismo (Pađan, 2003).

L'indiscussa attualità del tema e la mancanza di dati sufficienti sul fenomeno nella nostra regione, ci ha spronati a compiere una ricerca in alcune scuole elementari dell'Istria per verificare qual è la consistenza numerica del bullismo, in che forme si manifesta e che dimensioni presenti.

2. Metodo

La presente ricerca si propone di indagare l'entità e le caratteristiche del fenomeno delle prepotenze in Istria con lo scopo di conoscere le sue diverse espressioni e le possibili differenze ascrivibili al sesso.

2.1. Soggetti

Hanno partecipato alla ricerca 160 alunni, di cui 81 maschi e 79 femmine, frequentanti le III e IV classi di quattro scuole elementari dell'Istria. Le scuole prese in esame erano: la SEI Bernardo Benussi, la SE Vladimir Nazor di Rovigno, la SE Vladimir Gortan di Gimino e la scuola periferica di Cere. La compilazione del questionario si è svolta durante l'ora della comunità di classe.

2.2. Strumenti

Per la ricerca sono state utilizzate due versioni del questionario anonimo sul bullismo sviluppato da Olweus, una in italiano ed una in lingua croata. La versione abbreviata del questionario utilizzato (Fonzi, 1997) contiene 23 domande a scelta multipla e prevede una somministrazione collettiva in classe. Il questionario si pone lo scopo di indagare la natura e le caratteristiche del bullismo. Il soggetto riferisce le modalità, i luoghi e gli attori delle prepotenze subite e valuta la frequenza di questi fenomeni nell'ultimo periodo (due – tre mesi).

2.3. Procedimento

Prima di far compilare ai ragazzi il questionario, è fornita loro la seguente definizione di comportamento violento: "Sosteniamo che un alunno subisce violenze quando un altro ragazzo, o un gruppo di ragazzi, gli dicono cose cattive e spiacevoli. È sempre violenza, quando un ragazzo riceve pugni, calci e minacce, quando è rinchiuso in una stanza, riceve bigliettini con offese e parolacce, quando nessuno gli rivolge la parola, quando è tormentato, quando è pizzicato, quando sono buttate le sue cose per terra, quando gli sono rubati o chiesti dei soldi, quando gli sono fatte smorfie, gesti sconci e altre cose di questo genere. C'è il desiderio di offendere l'altra persona. Questi fatti capitano spesso e chi subisce non riesce a difendersi".

3. Risultati e discussione

Per motivi di spazio nel testo seguente presentiamo soltanto alcuni dei dati ottenuti, più precisamente le risposte a 7 domande che ci permettono di tracciare un profilo preliminare del fenomeno, mentre per una rassegna completa si invia il lettore alla tesi di laurea (Piutti, 2005).

Per stabilire la consistenza numerica del fenomeno, abbiamo analizzato le risposte alla domanda: *"Hai mai subito violenze verbali o fisiche a scuola?"*. Il 65,8% delle femmine risponde "sì, ogni tanto", il 2,5% sceglie l'opzione "sì sempre", mentre il 31,6% di bambine invece afferma di non aver mai subito violenze verbali o fisiche a scuola. Per quanto riguarda i maschi, il 77,8% risponde "sì, ogni tanto". Al 6,2% questo

accade sempre, mentre il 16% afferma di non aver mai subito violenze verbali o fisiche a scuola. Com'è possibile vedere dalle risposte date dagli alunni, rispetto ai maschi, molte più sono le femmine che affermano di non aver mai subito violenze verbali o fisiche a scuola ($\chi^2 = 5,95$; $p < 0,05$). In ogni modo, il 71,8% degli alunni subisce delle violenze ogni tanto, mentre al 4,4 % questo accade sempre (Tabella 1). Questi dati sono superiori se paragonati a quelli ottenuti in Norvegia e Svezia, mentre sono inferiori, quando sono paragonati con i dati ottenuti in Italia. In ogni caso, è molto importante considerare i dati sotto una prospettiva temporale. Sono oramai ampiamente provate le connessioni tra episodi di bullismo in età scolare e disadattamenti in età successive. Da tali indagini risulta che bulli e vittime restano spesso imprigionati nel tempo nei loro ruoli, gli uni diventando adulti asociali e gli altri destinati all'abbandono scolastico, alla depressione e, in casi estremi, al suicidio (Fonzi, 1999).

Tabella 1. *Frequenze e percentuali delle risposte alla domanda: "Hai mai subito violenze verbali o fisiche a scuola?"*

	sì, sempre	sì, ogni tanto	no, mai
femmine	2 2,5%	52 65,8%	25 31,6%
maschi	5 6,2%	63 77,8%	13 16%
totale	7 4,4%	115 71,9%	38 23,7%

Per quanto riguarda la tipologia del bullismo sono state molto utili le risposte alla domanda "In che modo hai subito violenze da altri ragazzi a scuola durante questo periodo?" (Tabella 2).

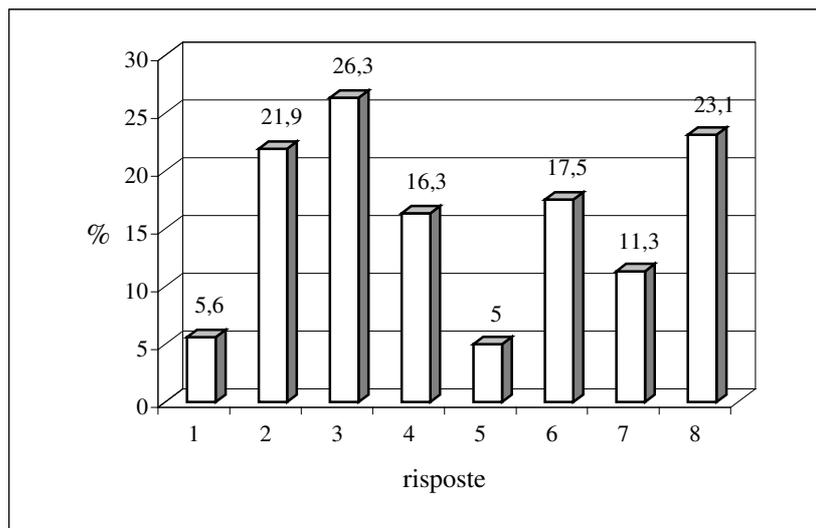
Tabella 2. *Tipologia delle violenze subite a scuola*

	offese (pelle, razza)	offese per altre ragioni	violenza fisica	minacce	esclu sione	calunnie	cose rubate	senza risposta
Femmine (N = 79)	2 2,5%	19 24%	13 16,5%	12 15,2%	7 8,9%	18 22,7%	7 8,9%	20 25,3%
Maschi (N = 81)	7 8,6%	16 19,8%	29 35,8%	14 17,2%	1 1,2%	10 12,3%	11 13,6%	17 21%

Un quarto degli alunni risponde affermando di esser stato offeso (vedi figura 1). I maschi che affermano di esser stati colpiti fisicamente, sono il doppio rispetto alle femmine, per l'esattezza, questa risposta è scelta dal 16,5% delle femmine e dal 35,8%

dei maschi ($\chi^2 = 7,4$; $p < 0,01$). Il 15,2% delle femmine e il 17,2% dei maschi afferma di esser stato minacciato. Dalla tabella 2 è possibile notare che ci sono delle differenze tra le risposte date dai maschi e quelle date dalle femmine per quanto riguarda l'opzione "nessuno mi rivolgeva la parola". Questa viene scelta dall'8,9% delle bambine e solo dall' 1,2% dei bambini ($\chi^2 = 5,36$; $p < 0,02$). Il 22,7% delle ragazze e il 12,3% dei ragazzi è stato vittima di calunnie ($\chi^2 = 3,87$; $p < 0,05$). Concludendo, è possibile notare che i maschi vengono maggiormente colpiti fisicamente mentre le femmine subiscono altri tipi di violenza, non fisica ma prevalentemente quella verbale o sociale.

Figura 1. *Risposte alla domanda: "In che modo hai subito violenze da altri ragazzi a scuola durante questo periodo"?*

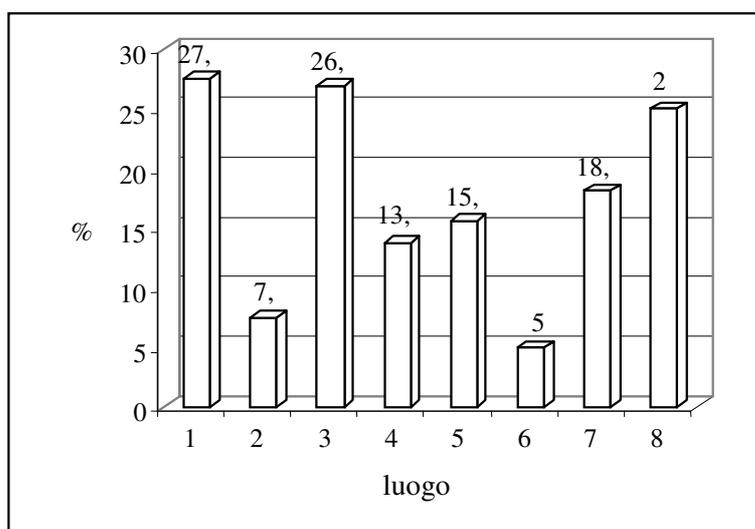


Legenda: 1 – mi hanno offeso con brutti nomi sul colore della mia pelle o della mia razza;
 2 – mi hanno offeso con brutti nomi per altre ragioni;
 3 – mi hanno colpito fisicamente (pugno, botta, calcio...);
 4 – mi hanno minacciato;
 5 – nessuno mi rivolgeva la parola;
 6 – hanno messo in giro delle storie sul mio conto;
 7 – hanno rubato le mie cose;
 8 – senza risposta

Per quanto riguarda il luogo dove si subiscono le violenze, il 61,9% degli alunni, tra cui il 58,2% delle femmine ed il 65,4% dei maschi, risponde affermando di aver subito violenze all'interno dell'edificio scolastico (vedi figura 2). La percentuale minore di queste avviene in bagno (7,5%), mentre è molto più elevato il numero di violenze che avvengono in classe e nei corridoi (54,4%). Il 13,8% degli alunni ha subito violenze in cortile mentre il 15,6% le ha subite lungo la strada da casa a scuola e viceversa.

Tabella 3. *Frequenze e percentuali delle risposte alla domanda: “In quale luogo hai subito violenze?”*

	in classe	in bagno	nel corridoio	in cortile	lungo la strada da casa a scuola e viceversa	in corriera	altrove	senza risposta
Femmine (N = 79)	21 26,6%	4 5,1%	21 26,6%	6 7,6%	11 13,9%	1 1,3%	20 25,3%	23 29,1%
Maschi (N = 81)	22 27,2%	8 9,9%	22 27,2%	16 19,8%	14 17,3%	7 8,6%	9 11,1%	17 21%

Figura 2. *Risposte alla domanda: „ In quale luogo hai subito violenze?”*

Legenda: 1 – in classe; 2 – in bagno; 3 – nel corridoio; 4 – in cortile; 5 – lungo la strada da casa a scuola e viceversa; 6 – in corriera; 7 – altrove; 8 – senza risposta

È possibile notare (tabella 3.) che il numero di maschi che afferma di aver subito violenze in cortile è molto superiore rispetto alle femmine (7,6% femmine e 19,8% maschi), differenza che risulta statisticamente significativa ($\chi^2 = 4,24$; $p < 0,04$). Il 5% degli alunni ha subito violenze in corriera. Anche qui ci sono differenze tra le risposte fornite dalle femmine e quelle date dai maschi. Infatti, solo l'1,3% delle bambine ha subito violenze in corriera mentre questo è capitato all'8,6% dei maschi. Dunque i maschi, rispetto alle femmine, subiscono più spesso violenze in corriera, mentre le femmine più spesso indicano un altro luogo ($\chi^2 = 4,11$; $p < 0,04$). Un quarto delle femmine (25,3%) afferma però di aver subito violenze "altrove", mentre questo accade ad un nu-

mero significativamente inferiore ($\chi^2 = 7,39$; $p < 0,01$) dei maschi (11,1%). Dai dati ottenuti possiamo notare che i luoghi principali delle violenze sono la classe e il corridoio (figura 2).

Tabella 4. *Frequenze e percentuali delle risposte alla domanda: „Hai detto a qualcuno dei tuoi insegnanti che hai subito violenze?“*

	SÌ	NO	SENZA RISPOSTA
Femmine (N = 79)	30 38%	37 46,8%	12 15,2%
Maschi (N = 81)	41 50,6%	31 38,3%	9 11,1%
Totale (N = 160)	71 38,8%	68 42,5%	21 13,1%

Alla domanda “*Hai detto a qualcuno dei tuoi insegnanti che hai subito violenze?*” il 38,8% degli alunni risponde di sì. La metà degli alunni, per l'esattezza, il 46,8% delle femmine e il 38,3% dei maschi, risponde No. Com'è possibile vedere dalla tabella 4., rispetto alle femmine, è maggiore il numero di maschi che afferma di aver confessato ai propri insegnanti di aver subito violenze (il 38% delle femmine e il 50,6% dei maschi). Il 13,1% degli alunni, a questa domanda, non ha dato alcuna risposta.

Tabella 5. *Frequenze e percentuali delle risposte alla domanda: „Hai detto a qualcuno in famiglia che hai subito violenze?“*

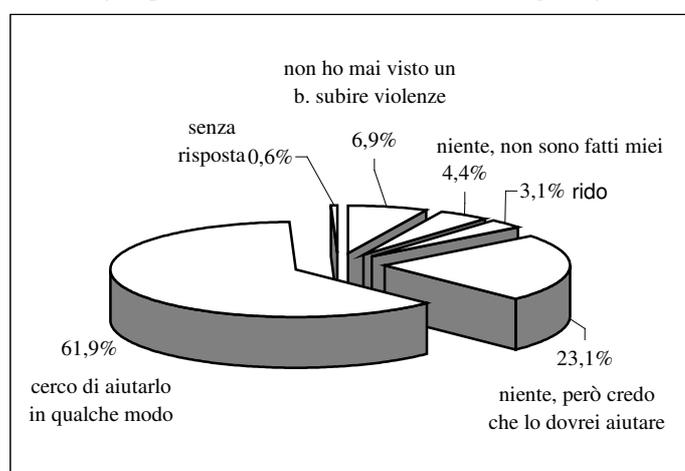
	SÌ	NO	SENZA RISPOSTA
Femmine (N = 79)	27 34,2%	41 51,9%	11 13,9%
Maschi (N = 81)	35 43,2%	38 46,9%	8 9,9%
Totale (N = 160)	62 38,8%	79 49,4%	19 11,9%

Alla domanda “*Hai detto a qualcuno in famiglia che hai subito violenze?*” ha risposto l'88,1% degli alunni. Il 38,8% di essi ha scelto l'opzione “sì” (vedi tabella 5). Per l'esattezza questa risposta è stata scelta dal 34,2% delle femmine e dal 43,2% dei maschi. Anche in questa domanda, come nella precedente, è maggiore il numero di maschi, rispetto alle femmine, che afferma di aver detto a qualcuno in famiglia di aver subito violenze. Comunque, la metà degli alunni afferma di non aver detto a nessuno in famiglia di aver subito violenze.

Tabella 6. *Frequenze e percentuali delle risposte alla domanda: „Cosa fai quando vedi un bambino a cui vengono fatte violenze?“*

	non ho mai visto un bambino subire violenze	niente, non sono fatti miei	rido	niente, però credo che lo dovrei aiutare	cerco di aiutarlo in qualche modo	senza risposta
Femmine (N = 79)	10 12,7%	1 1,3%	0 0%	18 22,8%	50 63,3%	0 0%
Maschi (N = 81)	1 1,2%	6 7,4%	5 6,2%	19 23,5%	49 60,5%	1 1,2%

Stando alle ricerche (Fonzi, 1997), risulta che i bambini sono in generale portati naturalmente a stigmatizzare gli episodi di violenza, ma che raramente si adoperano per impedirli o farli cessare. Pertanto sono molto interessanti le risposte alla domanda “*Cosa fai quando vedi un bambino a cui vengono fatte violenze?*”. Nel nostro campione il 12,7% delle femmine e solamente l’1,2% dei maschi risponde affermando di non aver mai visto un bambino subire violenze (Tabella 6), ma complessivamente il 61,9% dei bambini cerca di aiutare il bambino che subisce violenza (vedi figura 3). Questo dato è molto importante perché è proprio su questa assunzione di responsabilità che si dovrebbe far leva per progettare qualsiasi programma di intervento che non miri soltanto alla repressione.

Figura 3. *Cosa fai quando vedi un bambino a cui vengono fatte violenze?*

Rispetto alle femmine, la risposta “niente, non sono fatti miei” viene scelta da una percentuale superiore di maschi, per l’esattezza la scelgono l’1,3% delle bambine e

il 7,4% dei bambini. Alle scene di violenza, il 6,2% dei maschi ride, mentre tale possibilità non è scelta da nessuna femmina ($\chi^2 = 16,00$; $p < 0,003$). Quasi un quarto dei bambini, quando vede un loro compagno a cui sono fatte violenze, non intervengono, anche se coscienti del fatto che dovrebbero aiutarlo (Figura 3).

Nella lotta contro il bullismo è molto importante creare una “mentalità antibullismo” che, partendo da motivazioni empatiche, si traduca in regole da rispettare e in azioni che rendono concreto tale rispetto.

Tabella 7. *Frequenze e percentuali delle risposte alla domanda: “Che cosa pensi dei ragazzi violenti?”*

	li ammiro perché diventano i “capi” del gruppo	mi piacciono perché ci fanno divertire	niente	mi fanno paura	non mi piacciono perché si comportano male	senza risposta
Femmine (N = 79)	2 2,5%	1 1,3%	4 5,4%	10 12,7%	61 77,2%	1 1,3%
Maschi (N = 81)	2 2,5%	4 4,9%	11 13,6%	8 9,9%	56 69,4%	0 0%

Alla domanda “*Che cosa pensi dei ragazzi violenti?*” l’ 84,4% degli alunni risponde esprimendo un’opinione negativa nei loro confronti (vedi figura 4). Il 73,1% afferma di non provar simpatia per loro perché si comportano male, mentre l’ 11,3% ha paura dei violenti. Il 9,4% degli alunni non ha alcun’opinione nei confronti dei violenti, mentre il 5,6% li simpatizza. Per quanto riguarda le differenze di genere nei confronti dei bulli, dalla tabella 7. possiamo vedere che il 2,5 % delle femmine e una percentuale uguale dei maschi afferma, infatti, di ammirare i violenti perché essi diventano i capi del gruppo. La risposta “mi piacciono perché ci fanno divertire” è scelta da un maggior numero di maschi rispetto alle femmine (l’ 1,3% delle femmine e il 4,9% dei maschi).

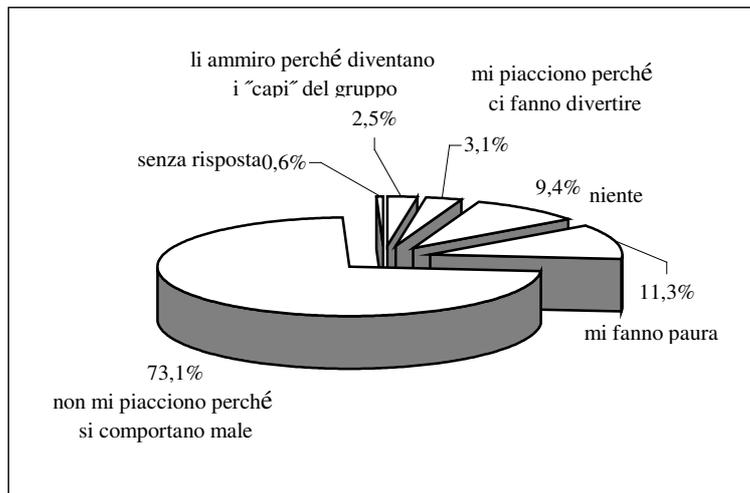
4. Conclusioni

Con la presente ricerca si intendeva documentare il fenomeno del bullismo tra i bambini delle terze e quarte classi di alcune scuole dell’Istria. Dai dati ottenuti possiamo affermare che negli ultimi due, tre mesi prima della ricerca, il 4,4% degli alunni subisce regolarmente atti di violenza verbale o fisica a scuola, mentre a due terzi questo succede ogni tanto.

Per quanto riguarda la tipologia delle violenze subite, i bambini sono maggiormente colpiti fisicamente, offesi con soprannomi, calunniati e minacciati. I luoghi nei quali i bambini subiscono maggiormente le violenze sono la classe e il corridoio. Molte volte però ciò accade anche nel tragitto tra casa e scuola e viceversa e nel cortile scolastico. La percentuale di alunni che ha parlato con gli insegnanti e con i genitori delle

violenze subite è relativamente bassa. È interessante però notare che, rispetto alle femmine, è maggiore il numero di maschi che afferma di averlo fatto. Quando gli alunni vedono un loro compagno subire violenze più della metà di essi cerca di aiutarlo, anche se, rispetto alle femmine, è maggiore il numero dei maschi che afferma di non far niente perché non sono fatti loro oppure dicono di ridere. In conclusione, la maggior parte dei bambini dichiara di avere un'opinione negativa nei confronti dei bulli.

Figura 4. *Risposte alla domanda: Che cosa pensi dei ragazzi violenti?*



Oggi il bullismo è un fenomeno in continua crescita e sta diventando un problema molto serio nelle scuole e, a livello generale, anche nella società. In ogni modo, nel nostro paese, sono ancora poche le scuole che hanno dei programmi di prevenzione e d'intervento i quali permetterebbero di affrontare più facilmente questo problema. I risultati ottenuti c'inducono a considerare necessaria la programmazione di interventi che comprendano la classe, la scuola, compresi li personale docente e non docente, e le famiglie.

Bibliografia

- FONZI, A. (1997), *Il bullismo in Italia. Il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia. Ricerche e prospettive d'intervento*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.
- FONZI, A. (1999), *Il gioco crudele. Studi e ricerche sui correlati psicologici del bullismo*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.
- GENTA, M. L. (a cura di) (2002), *Il bullismo. Bambini aggressivi a scuola*, Carocci editore, Roma.
- LAWSON, S. (2001), *Il bullismo. Suggerimenti utili per genitori e insegnanti*, Editori Riuniti, Roma.

MENESINI, E. (2000), *Bullismo, che fare? Prevenzione e strategie d'intervento nella scuola* Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.

OLWEUS, D. (1996), *Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti Gruppo Editoriale, Firenze.

PAĐAN, M. (2003), *Gordana Buljan-Flander: Bitno je prekinuti krug prenošenja nasilja*, u: www.hkz.hr/Hrvatsko_slovo/2003/413/razgovor.htm.

PIUTTI, I. (2005), *Il bullismo nell'età della scuola elementare*. Tesi di laurea, Scuola superiore di studi per l'insegnamento, Pola.

SMORTI, A., CIUCCI, C. (1994), *Atteggiamenti e adattamento sociale di bulli e vittime nella scuola elementare*, Bari, Cacucci.

UNICEF (2003), *Sažetak rezultata istraživanja nasilja u školama u Hrvatskoj*, u: <http://unicef.interactive1.hr>

WHITNEY, I., SMITH, P.K. (1993), *A survey of the nature and extent of bullying in junior/middle and secondary schools*, Educational Research, 35, 3-25.

BULING U OSNOVNOJ ŠKOLI

S a ž e t a k

Osnovni cilj ovoga istraživanja bila je kvalitativna analiza bulinga, usmjerena u prvom redu na utvrđivanje učestalosti fenomena u osnovnim školama na području Istre. Anonimnim upitnikom ispitano je 160 učenika, i to 81 muškoga i 79 ženskoga spola, polaznika trećih i četvrtih razreda četiriju osnovnih škola. Dobiveni podaci potvrđuju prisutnost bulinga u našim školama. Primjerice, 4,4% učenika redovito doživljava verbalno ili fizičko nasilje u školi, dok dvije trećine učenika izjavljuju da im se to povremeno dešava. Učenici su fizički napadani, vrijeđani, ocrnjivani ili im se prijetilo. Nasilje se odvija najviše u razredu i školskim hodnicima. Iz odgovora ispitanika moguće je utvrditi da mnogi ne govore o onome što im se dešava s nastavnicima i roditeljima.

Ključne riječi: *buling, osnovna škola, učenici*

BULLING IN ELEMENTARY SCHOOL

S u m m a r y

The aim of the present study was quantitative analysis of bullying, with the objective to identify the frequency of this phenomenon in elementary schools of the Istrian county. Anonymous questionnaire were responded by 160 pupils, 81 males and 79 females, in the third and fourth grade of four elementary schools. Obtained data confirmed the presence of bullying in our schools. For example, 4,4% of pupils always experience verbal or physical violence, while for two thirds of them this happens sometimes. Pupils were physically attacked, offended, slandered, or threatened. The places where violence most frequently appears is classroom and corridors. From the inquiry it emerged that pupils usually don't talk with the professor and parents when they are subjected to violence.

Key words: *bullying, elementary school, pupils*